

SCRIVENTE: MORONI FRANCESCO

DATA: 29 / 12 / 1827

ID: 491MoF

Ai Pregiatis.^{mi} Signori
I Sig.^{ri} Fratelli Serassi
Fabbricatori d'Organi
Bergamo

Caris.^{mi} Amici !

Mi rincresce assaissimo il dover prendere in mano la penna, onde scrivere cose a me dispiacenti, ma l'onor mio, la mia riputazione, e lo stesso vostro credito mi comandano di ciò fare.

E qui in sulle prime vi dirò che non so per quale ragione abbiate voi scritto al Sig.^r Conte Podestà, totalmente diversi di quello che eravamo intesi, e nemmeno so intendere come a me scriveste di avere voi scritto a Lui analogamente alla lettera che io a richiesta vostra vi ho mandato. Oltre a ciò con l'ultima vostra nulla rispondeste intorno all'affare Travajoni, di cui v'avea inserito una lettera della Fabbriciera, per la qual cosa pare appresso alla medesima che io non ve l'abbia mandata. Di più qui si vocifera di avere voi scritto al Sig.^r Conte Podestà che il vostro Organo fino a che si trova nelle mie mani, non potrà mai comparire per buono.

Voi ben vedete che tutte queste cose mi affliggono al sommo, e perché vi ho stimati per miei amici, e perché vi ho consacrato il mio servizio, e perché vi ho difeso con tutta la forza a rischio anche dell'istesso mio interesse. E voi ben sapete senza che io abbia a comparire superbo col farvelo conoscere, quanto ho fatto per voi. Vi sono pur note le mie espressioni a vostro riguardo più volte esternate, vi è noto insomma il mio carattere che è indegno di tradire persona. E perché dunque dovette voi ora di me diffidare, anzi scrivermi tutto all'opposto di ciò che operate. Se questo è vero (che io lo spero falso) io non m'aspettava assolutamente di essere così da voi trattato. Ma sappiate a vostra confusione, ch'io vi stimo nulla meno, e che quantunque sembra che voi non abbiate più confidenza nella mia persona, tuttavolta vi ho sempre fino qui difeso, anzi giacché ho nelle mani le chiavi dell'Organo vostro vi ho sempre protteti.

Impercioché oltre di studiare più che mi sia possibile di farlo comparire buono, come per tale comparisce almeno agli occhi dei giusti intelligenti, e di quelli che non sono predominati da maligna cattiveria, vi dirò: che jeri si portò qui Lorandi l'Organista di Roncegno (a voi ben noto), che menando atto di sua sapienza avea tirato a se un partito tale, che il Fabbriciere Sig.^r Pietro Piana gli avea concesse le Chiavi dell'Organo dal Lorandi dimandate col pretesto di dare anticipatamente un'occhiata all'accordatura delle canne a lingua. Ma le Chiavi non uscirono dalle mie mani, anzi risposi al Sig.^r Fabbriciere medesimo, che l'Organo non ha bisogno di nulla, e che è in mia consegna, per la qual cosa non sarà mai vero che io lascia mettervi mani senza prima o consegnargli del tutto le Chiavi, o fare una dichiarazione la fab // fabbriciera stessa con cui s'obbliga in caso di ulteriore disordine sentirne non i Serassi ma essa stessa il danno. Nulla mi rispose, e avvedutosi dell'errore mi pregò di lasciarlo suonare. Difatto suonò per ben due ore, già sempre alla mia presenza, e piena di gente era la Chiesa. Desiderò sempre trombettare, e toccar l'ottavino; e perché? perché prima gli avea già trombettato nelle orecchie il degnis.^{mo} Sig.^r Panicali che venne sull'organo,

e il quale ebbe l'arditezza di dirmi che non mi arrischiassi ad incordare le canne a lingua, perché i Sig.^{ri} Serassi sarebbero capaci di dire che fu da me rovinato, ma lo pagai con la medesima moneta, e gli risposi francamente che i Serassi non sono capaci da tanto, e che prima di parlare in simil guisa, procuri di conoscere di chi, e con chi parla.

Da tutto quello che io fino qui dissi, potete scorgere di leggervi, se io vi difendo, se io vi stimo, se io vi amo, ad onta di ciò che mi venne riferito intorno al vostro operato, da me creduto appostatamente inventato onde svellare la nostra corrispondenza, la nostra amicizia. E se così fosse come lo voglio credere, posson ben fare i SSig.^{ri} Trentini, ma non arriveranno nemmeno a scemare per poco quella favorevole opinione che io nutro a vostro riguardo, e per la quale non esito punto a replicare ch'io consacro a voi l'opera mia, il mio servizio, tutto me stesso. E sebbene io già non valga in nulla tuttavolta datemi pur prove che vi degnate di accettare le mie meschine offerte, che allora tanto più mi renderò forte pel vantaggio di voi tutti, per la difesa vostra. Ma ne di ciò basti fin qui.

Insorse fra due dilettranti di Musica una terribile quantunque puerile, questione di contrapunto, per la quale vi inserisco l'esempio di Musica. Essa verta se possa sì o no stare in armonia la nota che nel medesimo esempio viene segnata sotto con una croce. Io so bene che voi non potete su di ciò decidere, ma io vi prego quanto so e posso, a nome anche del M.^o Wais che vi saluta assaisimo, di recarvi dal Sig.^r M.^o Simone Mayer, e umigliandogli i nostri ossequi, pregarlo caldamente a volerla decidere con un piccolo di lui scritto. Ditegli che l'esempio è tratto dal Quintetto: Ti presento di mie mani, nell'Italiana in Algeri del M.^o Rossini, dal quale Quintetto potrà scorgere che il passo viene ripetuto dalle altre parti, e che a quella nota del tono si cui credesi l'errore, viene sempre dato il riputato suo giusto accordo di quarta e sesta in atto di cadenza. Pregatelo adunque infinitamente // a volere scrivere la di Lui decisione perché i litiganti hanno totalmente rimessa la cosa al giudizio di Lui. Ringraziatelo impertanto voi per me senza fine, che io non mancherò di farlo nell'autunno vegnente.

Aspetto adunque anziosamente una adeguata risposta, e il piuttosto che potete massime per la decisione richiesta dal M.^o Mayer. Statemi sani, comandatemi, amatemi, e credetemi

Trento il 29. Dicembre del 827.

Tutto Vostro.
Fran.^{co} Moroni

[Pagina 2 verso]

[numeri e calcoli]¹

Li 8. Gennajo 1828.

Al Sig.^r Francesco Moroni a Trento²

¹ Da diversa mano.

² Da diversa mano.